



ArtemideZatti
SALESIANI DON BOSCO
MESTRE

DON GUIDO CAPPELLETTO



“Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?”

Sal 115 (116)

☞ *Arrivato alla quinta elementare, mi sono confidato con la Mamma sulla mia vocazione: desideravo farmi sacerdote. Mi prospettò di seguire il fratello studente (Danilo che diventerà sacerdote missionario del PIME). Ma io non ci pensavo, perché lo trovavo un po' duro. Desideravo maggiore libertà. Mi portò allora dal Parroco, un sacerdote burbero ma molto buono e saggio che concluse dicendo: “Questo birichino so io dove mandarlo: lo mando da Don Bosco”. Ero sorpreso e mi interrogavo: Chi è questo Don Bosco? Noto che prima di queste parole del Parroco non avevo mai sentito parlare di questo santo sacerdote. (p.10)¹*

Così iniziò l'avventura salesiana di don Guido Cappelletto con don Bosco, che si concluse a 93 anni presso la casa “Artemide Zatti” di Venezia - Mestre il 27 settembre 2023 dopo 75 anni di fedeltà a quel “santo sacerdote” sentito nominare per la prima volta dal suo parroco quando era ancora bambino.

Aveva chiesto lui di essere inserito nella comunità di casa Zatti quando ancora nel 2015 quando si trovava nella vicina casa ispettoriale, desiderava infatti vivere di più la comunità e stare un po' in compagnia con i confratelli.

Si era inserito bene e si prestava volentieri per quei piccoli servizi possibili in una casa per anziani. Ma questi ultimi suoi anni erano stati poi segnati progressivamente da una demenza senile che lo portava, a

1. Qui, e nel seguito, i testi a carattere diverso preceduti dal simbolo ☞ indicano le citazioni prese dai diari personali di don Guido raccolti in un fascicolo di 155 pagine con il titolo “Ricordi e impressioni”, copie in proprio, in formato A4 del 2023, di cui si indicheranno tra parentesi la pagina. Il fascicoletto è reperibile chiedendo copia digitale al Segretario ispettoriale di Mestre: segretario@salesianinordest.it.

tratti, a far riemergere il mondo dell'infanzia invocando il carissimo ricordo della mamma che avvertiva come ancora presente. Dall'agosto scorso incominciò ad acuirsi la difficoltà ad alimentarsi. A fine mese gli venne impartita con urgenza l'Unzione degli infermi perché era entrato in coma e sembrava imminente la parenza.

Invece si stabilizzò ancora per un lungo mese in una condizione soporosa durante la quale non si è mai alimentato, ma solo idratato artificialmente. Abbiamo visto varie volte che il sacramento dell'Unzione, se non guarisce le malattie, promuove però la ripresa di una certa vitalità forse come segno visibile per noi, dell'avvento di una guarigione interiore invisibile e profonda. La celebrazione funebre, presieduta del vicario ispettoriale don Paolo Pontoni e alla presenza dei confratelli e dei parenti, si è svolta presso la chiesa parrocchiale di Orgnano-Spinea (VE), il 30 settembre e di lì fu accompagnato alla sepoltura nella tomba di famiglia del cimitero limitrofo.



Don Guido con la sorella Maria, il fratello padre Danilo, il fratello Amedeo e la cognata Fernanda.

Profilo biografico

Guido nacque a Moniego di Noale (VE), diocesi di Treviso, il 3 novembre 1929 da papà Valentino e mamma Edvige Barbiero, quinto di nove figli: tre femmine e sei maschi di cui tre sarebbero diventati religiosi: uno del PIME, poi missionario in Amazzonia, e due salesiani; uno dei due, don Giovanni, di sei anni più giovane rispetto a don Guido, morì nel 1961 a Monteortone durante il quarto anno di teologia. Il successivo 10 novembre venne battezzato a Moniego con i nomi di Guido Luigi. L'11 dicembre 1938 ricevette il Sacramento della Confermazione a Scorzè.

☞ *Io ero un ragazzino vivace: mi piaceva correre per i prati, soprattutto a primavera, cantare seduto su un ramo di pero o di melo, cogliere fiori, ascoltare il canto degli usignoli. Poi anche il lavoro duro dei campi, aiutare la mamma nelle cose di casa e il papà, che mi voleva spesso con sé... Noto che l'obbedienza mi costava molto! Posso dire che ho vissuto una fanciullezza serena, ricca di stimoli e aperta alla pietà e al solido lavoro. (p.10)*

Seguendo il suggerimento del parroco si recò presso il vicino istituto salesiano Astori di Mogliano Veneto. Ma il direttore dell'epoca lo indirizzò a sua volta all'aspirantato di Trento.

Colà, Guido ebbe modo di conoscere da vicino l'ambiente salesiano. Vi rimase fino all'inizio del '43. Infatti con l'intensificarsi delle azioni belliche anche su Trento, la scuola fu sospesa e Guido fu indirizzato nuovamente alla scuola salesiana di Mogliano, dove poté concludere la terza media e frequentare il ginnasio. Ricordava come traumatica l'esperienza di guerra che visse personalmente in quegli anni a Mogliano quando un aereo americano mitragliò due corriere di civili lungo la strada che lui percorreva ogni giorno in bicicletta per andare a scuola e lui si affrettò a chiamare il salesiano don Coin per le assoluzioni e le benedizioni dei cadaveri. Corpi trafitti, sangue e morte, sgomento e paura per quella sua giovane età. Un orrore che lo ha investito come una tempesta di morte e di tristezza e che ha lasciato un segno indelebile.

Al termine della quinta ginnasio, Guido presentò al direttore della casa, la domanda per farsi salesiano ed essere accettato in Noviziato. Infatti stare con don Bosco, finalmente conosciuto, in una vita tutta donata al Signore per i giovani, lo affascinava. Dalla lettura della domanda emerge chiaro anche il desiderio di diventare missionario, sulle orme del fratello più vecchio Danilo: un sogno che non si realizzerà subito ma che rimarrà sottotraccia e potrà concretizzarsi in età matura e per un breve periodo. Guido iniziò l'anno di noviziato ad Albarè di Costermano (VR) nel 1947 sotto la guida del Maestro don Luigi Benvenuti, e lo concluse con la prima professione triennale dei voti religiosi il 16 agosto 1948. Seguì il periodo degli studi liceali e filosofici a Nave (BS), (1948-50) e il tirocinio pratico, svolto a Rovereto (1950-52), Pordenone (1952-53) e Udine (1953-54). Nel frattempo fu ammesso al rinnovo triennale dei voti (1951) e alla professione perpetua ad Este, 13 agosto 1954. Frequentò il corso di studi teologici a Monteortone (PD) (1954-58) e li concluse con l'Ordinazione Presbiterale impartita dal Vescovo di Padova, Mons. Girolamo Bortignon ad Abano Terme (PD) il 29 giugno 1958.

☞ *Cerimonia ben organizzata, pacata e profonda. Il cuore batteva e cercava di aprirsi alla grazia dello Spirito Santo, che scendeva in noi e operava la consacrazione. Ho fatto l'esperienza della piccolezza del nostro cuore di fronte al mistero di grazia che ci stava investendo. Sentivo un desiderio vivo di ricevere e di aprirmi all'Amore che mi stava comunicando la forza divina e misteriosa di celebrare il grande Mistero dell'EUCARISTIA: consacrare quel pane e quel vino perché il Signore Gesù si facesse presente come Sacerdote e Vittima per la salvezza dell'Umanità. È un MISTERO DA CAPOGIRO E DI INCREDIBILE GRANDEZZA E DIGNITÀ'. Adorare e tacere, commentava Rosmini (pp.15-16).*

Dopo l'ordinazione, viste le sue doti intellettuali, i superiori inviarono don Guido a Roma (1958-60) per lo studio del Diritto Canonico (anche se non si sentiva portato per tale disciplina): conseguì la Licenza e il Diploma della Scuola Pratica di Diritto Canonico e successivamente ottenne pure l'Abilitazione all'insegnamento di Filosofia e Storia nella scuola Secondaria Superiore.

Rientrato in Ispettorìa, fu destinato al Collegio Manfredini di Este (PD) (1960-69) dove assunse i compiti di insegnante di filosofia, Consigliere (cioè incaricato della disciplina), Catechista e poi Preside del Liceo classico. Ritornò ad Este dopo una breve parentesi a Verona Don Bosco (1969-70) come direttore dell'Opera che comprendeva Scuola media e Liceo classico con collegio (1970-75). L'obbedienza, poi, gli fece cambiare campo di lavoro e apostolato; venne infatti destinato alla parrocchia Don Bosco di Padova, per un anno come viceparroco e poi per altri nove come parroco e direttore dell'Opera (1976-85).

Chiamato a Verona, fu nominato Vicario Ispettoriale (1985-88) e direttore della comunità del Centro Ispettoriale. Ma dopo due anni, in virtù dell'esperienza pastorale precedente, venne nominato parroco nella Parrocchia Santa Croce di Verona (1987-96). Qui, per quasi dieci anni ricoprì l'ufficio sia di parroco che di direttore della comunità, mentre continuò a far parte del Consiglio Ispettoriale (1976-94). Conclusa l'esperienza del ministero in parrocchia, per don Guido, ormai non più giovanissimo, si aprì la strada della missione, avventura sognata in gioventù: l'ispettore infatti gli fece la proposta di trasferirsi in Brasile, ad Areia Branca (Recife - Nordest), dove l'Ispettorìa di Verona aveva aperto alcune presenze missionarie di frontiera. Una opzione che comportava la connessa fatica di apprendere una lingua nuova e di inserirsi in un contesto molto differente dal suo. Infatti per un paio d'anni fu direttore di quella comunità missionaria, composta da confratelli dell'Ispettorìa di Verona. Avendo notato le sue doti di guida spirituale, venne chiamato come confessore nello studentato filosofico e poco dopo nominato primo Maestro dei novizi (2000-02) dell'Ispettorìa di Recife. L'esperienza però si concluse alla fine del 2002 per mancanza di altre vocazioni. A causa di problemi di salute, che tornarono ad acuirsi, nei primi mesi del 2003 rientrò in Italia e venne destinato come collaboratore alla parrocchia S. Domenico Savio in Verona ove rimase fino al 2013.

Trascorse poi alcuni anni a Mestre, dapprima nella Casa ispettoriale (2013-15) e poi in quella di Artemide Zatti, fino alla conclusione dei suoi giorni avvenuta il 27 settembre 2023.



In una delle gite parrocchiali che spesso amava organizzare.



Viaggio in Polonia con la comunità Salesiana, Nella casa di Papa Giovanni II.

Profilo pastorale

La vita salesiana di don Guido è stata caratterizzata da una capacità di adattamento ad ambienti e situazioni pastorali del tutto diversi; questi sono almeno quattro: la scuola a cui si è appassionato come insegnante, preside e direttore per circa 15 anni; la parrocchia in cui l'obbedienza lo ha chiamato per circa 30 anni; il servizio ispettoriale come vicario dell'ispettore ed infine la Missione ad gentes. Vorremmo passarli in rassegna brevemente ricorrendo alle note attinenti reperibili nei diari.

Nella scuola

Amava la scuola perché vedeva in essa la possibilità di educare, di aprire le menti dei giovani e condurli, attraverso un percorso pedagogico tutto salesiano, basato sulla ragione, la fede e l'amore, a formarsi una visione del mondo personale e critica, a cogliere le dimensioni più profonde e spirituali della persona umana. A ciò lo impegnava le particolari discipline che insegnava dato che filosofia e storia si offrivano come riserve di domande sul problema del senso da dare alla vita. Le finalità che si proponeva infatti erano quelle della scuola salesiana: la crescita umana ed intellettuale, la crescita cristiana fatta sperimentare ai giovani attraverso l'incontro personale e significativo con Gesù Cristo, uomo perfetto, visto come il segreto della "felicità nel tempo e nell'eternità" così come affermava spesso don Bosco, che poi suggeriva di concretizzare questa scoperta attraverso l'impegno quotidiano nel compiere bene il proprio dovere e l'attenzione e la cura verso l'altro. Per quanto riguarda la sua prima esperienza di scuola ci è arrivata una suggestiva, originale e curiosa testimonianza dell'exallievo Gobbo Andrea del collegio Manfredini di Este inserita in un suo libro intitolato "Vedo rumore", in cui a p.99 così egli scrive: *"Quando arrivammo in terza liceo classico ci fu un cambiamento. Arrivò (come responsabile della disciplina) don Guido Cappelletto, un sacerdote mingherlino, con il basco in testa, quasi timido. Sotto la tonaca il carattere ferreo di un sacerdote molto convinto della propria missione evangelica ed educativa. Era laureato in filosofia e aveva una dialettica difficile da frenare, anche se eravamo ben allenati alle concioni filosofiche. Par-*

lava calmo e con un tono di voce basso da metterci quasi in soggezione, con il sorriso sulle labbra; e soprattutto ci trattava da adulti. Doveva gestire la disciplina, senza avere con noi il rapporto privilegiato dell'insegnante. Un ministro senza portafoglio [...]. Fortunatamente don Guido prendeva la vita con filosofia. Se la cavò benissimo, tanto che negli anni successivi (1970-75) diventerà direttore del collegio." Un'altra breve testimonianza: Ricordo don Guido al Manfredini insegnante di Filosofia e storia poi direttore. Soprattutto amico e sostegno anche dei miei genitori, insieme anche agli altri nostri docenti Salesiani di allora. Insieme a lui ringrazio il Signore della Vocazione e dei principi allora appresi e ancora vivi in me. (don Mario Baroni)

In parrocchia

Nel 1975 iniziò la sua prima esperienza pastorale nella parrocchia San Giovanni Bosco di Padova ove era presente anche un fiorente oratorio e un pensionato universitario. Il suo impegno in questo settore durò circa trent'anni. Infatti dopo Padova fu a Verona S. Croce ed in seguito a Verona Domenico Savio, come già abbiamo accennato. La sua sensibilità ed impegno per la pastorale parrocchiale, li cogliamo anche da varie sue osservazioni che riproponiamo:

☞ *Sono inserito nella Comunità salesiana come Direttore e parroco. Una comunità non numerosa ma giovanile e vivace. Siamo veri fratelli, noi Salesiani, uniti nella pastorale parrocchiale e nell'unione fraterna. Anche la gente la trovo molto cordiale e gioiosa, che sa collaborare e numerosa: sui 9 mila abitanti La casa non è molto comoda; invece la Chiesa la trovo bella, ben arredata e accogliente. Qui tra questi confratelli e fratelli laici e una comunità di suore salesiane, si muove il mio lavoro e il mio cuore. Il mio Signore e Maria SS. ci accompagnino! (p. 21)*

☞ *Sono nella Comunità salesiana di S. Croce, come direttore e parroco. Il mio cuore abbraccia sia Salesiani che laici della comunità. Mi pare di amarli e servirli con passione e desiderio di aiutarli a seguire il Signore che ci ha radunati. Sento di amare sia gli uni che gli altri, anche se qualche voce mi dice che alcuni non sono soddisfatti... Questo fatto non mi scoraggia, anzi mi sprona a pregare di più, a vigilare*

sul mio agire, il mio dire e il mio pregare. Forse mi manca proprio questo: fidarmi di più della Parola e l’Azione dello Spirito S. anima della Chiesa. Da tempo è avviato il movimento dei Catecumeni: nato come ripresa spirituale e teologica della vita cristiana. Vedo e sento troppi fratelli in difficoltà nel loro cammino spirituale. Hanno bisogno di riscoprire la bellezza di essere tempio dello Spirito Santo e abitati da Cristo Signore. Vedo con immensa gioia che alcuni riprendono vigore, sentono il fascino di essere AMATI. E sono contenti di vivere e di non essere soli. Vedo che il sole risorge e la vita si rianima. (p. 44)

☞ *Penso alla responsabilità che abbiamo, dovendo guidare una Comunità di diecimila abitanti. Ci sono problemi in tutti i settori della vita: la vita familiare, l’educazione, il lavoro, il denaro, la casa... la pratica religiosa, vita e fede, cultura e fede... Mi sento oppresso dalla quantità dei problemi e quindi dalla responsabilità che cade sulle mie spalle e su quelle dei miei Confratelli. E che fare, dato che la situazione è comune a tutta la Chiesa che è in Italia? Mi pare che sia un richiamo all’interiorità, all’amicizia con il Signore. Perché so che da solo non faccio che pasticci; ma con Lui posso tutto, come si esprimono S. Paolo e il Vangelo di Giovanni. E’ un modo per dire che la Chiesa e il mondo sono di Dio e non mio possesso o della mia Comunità. (p.27)*

Vicario ispettoriale

Il vicario ispettoriale riceve in genere dall’ispettore degli incarichi specifici per alcuni settori. Uno degli incarichi più delicati affidati a don Guido, come lui racconta, è stato quello della apertura o la regolamentazione delle presenze salesiane tra gli emigrati italiani in Germania. Era questa infatti una delle strade intraprese per la nuova evangelizzazione. Compito che era stato affidato a lui e che dopo vari viaggi e colloqui con persone diverse ha trovato una sua solida e salesianamente valida configurazione. Ma lasciamo ancora a lui esprimere questa esperienza. Alcuni confratelli si trovano in Germania, entrati nel periodo del ‘68. Erano sparsi in alcune località diverse, ma sentivano l’esigenza di creare una propria comunità, sia per vivere meglio la vita religiosa che dare corpo all’apostolato e rispondere meglio alle richieste dei giovani emigrati.



Brasile: i giovani in parrocchia.



Brasile, i bambini poveri ad Areia Branca.

☞ *L'ispettore mi ha incaricato di andare in Germania per vedere alcuni ambienti a disposizione, di proprietà della curia. Sono stato a Bon, Essem e poi a Magonza. Qui ho trovato una proprietà occupata da Religiosi. Ho visto l'abitazione, il salone, la chiesa e locali vari per catechesi. Ho notato un difetto per noi salesiani: la mancanza di un cortile. Ma ho saputo che vicino c'è un cortile usabile dalla comunità parrocchiale. Sono stato contento della conclusione ma anche di tutto il viaggio: ho notato lo stile tedesco: poche parole e buone maniere e essenzialità nel parlare. Ho ringraziato il Signore per le prospettive positive che ho intraveduto. (p. 32)*

Missionario

L'impulso interiore alla totalità del dono di sé l'aveva spinto a inserire già nella sua domanda per entrare in noviziato il desiderio di diventare anche missionario in terre lontane. La volontà di Dio si manifesterà per lui molti anni più tardi attraverso la richiesta esplicita del superiore che per altro veniva ad assecondare quella sua originaria e generosa spinta giovanile come già abbiamo accennato. Ma così descrive lui stesso la risposta a questo nuovo passo che il Signore gli ha chiesto nella vita.

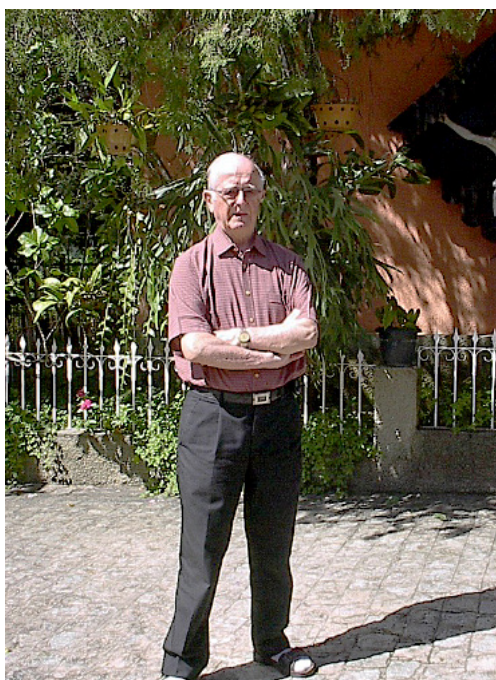
☞ *Mi è giunta l'obbedienza di partire per il Brasile. Ne sono contento e perplesso. I perché sono molti, ma il più forte è dato dalla difficoltà della lingua. Alla mia non giovane età è difficile memorizzare il complesso di una lingua, pur vicina alla nostra materna. Ma parto, fidandomi della Provvidenza del Signore, che ci ha cari come figli. (p. 96)*

☞ *Lascio la nostra chiesa di S. Croce, spaziosa e gentile, che ho amata e fatta più carina, perché è la casa del mio Signore; la devo lasciare. So che tanta gente ha attinto da qui gioia e forza per vivere con coerenza il Vangelo. Da qui la sorgente di tante iniziative per la Comunità e per le famiglie. Mia cara chiesa, ti lascio ma sono sicuro di trovare il mio Signore, anche in una disadorna chiesetta in Brasile. (p.97)*

☞ *Ad Areia Branca trovo la casa modesta e semplice ma ben orga-*



In Brasile nella casa salesiana del noviziato di Jabotao.



Don Guido in Brasile.



In Brasile con l'amico e confratello mons. Valerio Breda, vescovo di Penedo.

nizzata. I Confratelli mi hanno fatto un'accoglienza affettuosa e gentile. La cittadina è semplice e popolare e accogliente. La gente poi è piena di calore e facile all'amicizia e alla gioia. Mi sono lentamente ambientato e mi sento accolto e ben voluto. Ho iniziato subito a celebrare, partecipare alla vita della Comunità salesiana e parrocchiale. Lavoro ce n'è in abbondanza e per tutti. Vicino all'abitazione c'è il nostro centro giovanile, con una grande cappella, sale e cortili per il gioco. È aperto alla sera, per due ore e mezza e frequentato da moltissimi ragazzi e ragazze. È un correre frenetico: i ragazzi sono ben formati e robusti. Solo qualcuno si vede che, è mal nutrito e trascurato. Mi sono buttato in mezzo a loro e mi trovato bene sia come confratello che come sacerdote. Tra le altre cose mi piaceva andare alla sera, con un gruppetto di ragazzi e ragazze, a celebrare la S. Messa nei dintorni, in uno o due paesi, correndo velocemente con il nostro Tojota, per piste di sabbia. Era una festa per gli abitanti e per i ragazzi del posto. (p.103)

☞ Sono ora a Recife, (capitale del Pernambuco) nello studentato di filosofia, con giovani salesiani. Non vedo più i miei birichini di Areia Branca, non sento il loro richiamo festoso. Che salto mi è stato chiesto! Mi prende, a volte, una grande nostalgia, spinta fino alle lacrime. Ma poi passa e cerco di inserirmi in questa vita, in cui mi ha chiamato il mio Superiore e, ultimamente, lo stesso Signore. Sento che fare la volontà del Padre è cosa difficile. Gesù, mosso dallo Spirito, ha potuto camminare su questa strada, in una donazione totale, fino alla morte. O Signore, aiutami a fare la tua volontà, anche se mi costa. Mi devo inserire con normalità nella vita di questa comunità e di questi giovani. Solo allora potrò essere contento e fare del bene. O Vergine obbediente, aiutami maternamente a fare la volontà del Padre. (p. 113-114)

☞ Da tempo si parla, nell'Ispettorato di Recife, di un possibile noviziato: si ipotizza il maestro, si pensa ove collocarlo, quanti possibili novizi... Un giorno si avvicina il Superiore e mi dice, senza preamboli: il maestro lo farai tu. Rimasi sconcertato e ci pensai un po' di tempo, ho pregato e "Obbedisco e mi preparo", risposi. (p. 125)



Don Guido celebra con il fratello missionario del PIME padre Danilo.



Brasile, don Guido con i confratelli sig. Antonio Cibir e d. Brenno Guastalla.

Profilo spirituale

Prendiamo ora in considerazione alcune dimensioni della sua profonda spiritualità come emergono dai suoi scritti. Sono dimensioni spirituali che trovano la sorgente primaria nel vangelo e poi nel carisma di don Bosco. Possiamo infatti enucleare ed esplicitare almeno cinque di questi temi che sembrano di fondo perché ritornano con una certa costanza nei suoi scritti.

Don Bosco: “mio Padre nello spirito”

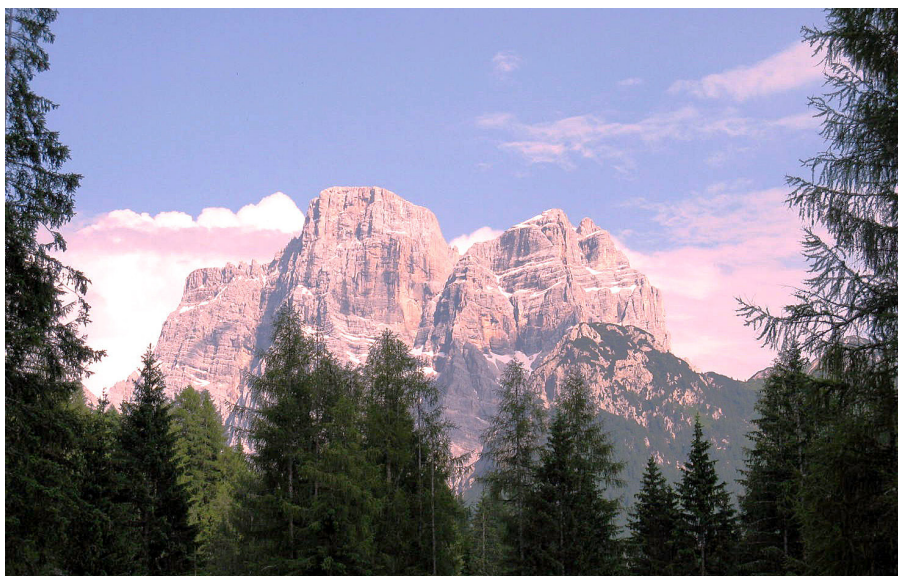
☞ *Mi sto preparando alla festa di D. Bosco, ormai prossima. La prima cosa a cui penso è di fare un buon esame di coscienza per vedere se D. Bosco è ancora vivo per me e per la mia vita. Mi pare di pensare poco a “mio Padre nello spirito”. Sento che debbo fare qualcosa di più, per seguirlo nell’unione con il Signore e nel compimento del dovere. Ci teneva tanto, perché alla scuola di S. Francesco di Sales, pensava che la fedeltà al Signore passa per la fedeltà al dovere del proprio stato e ai fratelli che sono coinvolti nel mio agire quotidiano. È massima penitenza essere sempre al proprio posto, con il cuore sereno e il cuore che sappia amare con intensità. (p. 59)*

☞ *I mezzi sono tanti: ma il principale è un cammino serio di fede. La fede ricupera il senso di Dio, la sua maestà e in particolare la MISERICORDIA. La parola di Dio illumina e scuote la coscienza e la forma dolcemente. I santi sono stati pure delle guide sicure, vedi D. Bosco. Un serio cammino di santità porta ad illuminare dentro e acquisire un sicuro discernimento. Solo il Signore ci libera dalle nostre tenebre e si fa luce per guidare gli altri. (p.63)*

☞ *La santità fiorisce là, ove c’è abbandono alla santa volontà di Dio, ove c’è confidenza e fiducia. Fare festa per questo immenso e squisito dono di Dio è stare nella gioia più pura ed è rendere la stessa vita preziosa e santa. Signore, fa che tenda con tutto il cuore ad amarli. Vedo che sono sempre all’inizio. Dammi la tensione e l’inquietudine di correre nelle tue vie, secondo le indicazioni di D. Bosco. (p. 72)*



Passo Fedaia ai piedi della Marmolada. Don Guido in mezzo alla natura.



S. Fosca di Selva di Cadore con il monte Pelmo, Nel cuore delle bellezze naturali delle Dolomiti ove talora volentieri andava per gli Esercizi Spirituali

Il “Signore della bellezza”

Don Guido con animo delicato e attento, sa cogliere e descrivere la natura: gli alberi, i fiori, il cielo, il mare, gli uccelli, ecc. con toni di squisita poesia, per lui tutte le meraviglie del creato rimandano all’immenso amore del Creatore e a ciò che Egli, ancora di infinitamente più bello ci prepara per la vita senza fine. Ecco alcune sue descrizioni in cui coglie “il bello” nella natura fin da piccolo.

☞ *Passaggiata parrocchiale a Pigozzo (Vr) in occasione del primo maggio, festa dei lavoratori. Parecchie famiglie giovani si sono mosse per stare insieme e fare festa con i loro bambini e ragazzi. Tra il verde denso della iniziata primavera, ci si trova come in un mondo nuovo, pieno di profumi e di bellezza. Il canto degli uccelli riempie il colle di un’armonia dolce e viva. Mi sono fermato ad ascoltare l’usignolo: il canto dolcissimo, quasi da innamorato, con gorgheggi pieni di vibrazioni dolci e concitate. I ragazzi erano pieni di sudore per il forte caldo, pieni di calore, vibranti di giovinezza. Il verde li avvolgeva tutti e il profumo del bosco inondava l’aria, inebriando tutti noi. Mi colpiva in particolare il verde denso dell’ulivo: un forte contrasto spiccava tra il ruvido scuro del tronco e la bellezza densa e molle delle foglie, dolcemente agitate dalla brezza. E poi i fiori dai mille colori! E il cielo azzurro, azzurro con qualche nuvola bianca, lanciata in corsa, in quel cielo immenso. Non mi sarei mai allontanato da quella quiete. Pensavo alla suprema bellezza del Paradiso, quando il Signore ci rifarà la casa, quando saremo con Lui. (pp.26-27)*

☞ *Il sole ha riempito la giornata di luce e di colore. Le nubi dai contorni rosa e bianco si sono succedute le une alle altre con fantasia e rara bellezza. Il caldo, dolce e penetrante, è attraversato da un’aria fresca e, a sera, pizzicante. La bella luna, alta sul cielo, brilla solenne. Un senso di nostalgia di cose belle mi riempie il cuore e sogno quel mondo che la Parola del Signore mi prospetta nel futuro del suo Regno. Queste bellezze saranno superate e vinte dalla suprema bellezza, che costituisce l’estasi della vita beata. Grazie, Signore, perché mi doni degli indizi di quanto mi prepari nel mondo rinnovato! (p.45)*

La Parola di Dio

La Parola di Dio è il mezzo con cui il credente entra in contatto diretto con il Signore. Gesù è la Parola eterna del Padre fattasi uomo. Incontrare la Parola è incontrare Gesù. Mettere in pratica la Parola significa diventare veri discepoli del Signore Gesù. Queste erano le convinzioni profonde che come fari guidavano il pensiero e poi l'agire prima di tutto personale e poi di pastore di don Guido. Anche per questo aspetto sono di grande luce i suoi diari. Per quanto riguarda la frase della Parola di Dio citata all'inizio di questa lettera, ecco la testimonianza dell'attuale dell'Ispezzatore del Brasile, P. Francisco Inácio: *Don Guido fu mio maestro dei novizi e ci diceva che il passo della Parola di Dio che lo accompagnava dall'ordinazione era: "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?" (Sal 115). Ci diceva ancora che era la sua preghiera giornaliera. (P. Francisco Inácio)*

☞ *Analizzo le mie trascuratezze: insensibilità alla Luce, sordità alla Parola, indifferenza ai segni, gioco dei rinvii, patteggiamenti con l'egoismo, piccoli o grandi tradimenti. (p.37)*

☞ *Mi devo aprire maggiormente perché entri la Parola liberatrice, perché se Dio entra, porta solo luce e aria pura. Pure ai fratelli devo aprire il cuore, perché in tal modo mi possono dare una mano per liberarmi da me stesso e farmi libero. (p.61)*

☞ *Solo la Parola di Dio ci può dare una misura giusta per agire secondo il pensiero di Dio e quindi rettamente. Certo ci si deve abituare a consultare con serenità e passione la Parola di Dio, anche secondo metodi consoni alla stessa, quali: l'umiltà, la preghiera, la familiarità con Spirito Santo, maestro interiore del cristiano. (p.89)*

☞ *Tu, Signore, vuoi fare di noi delle persone grandi, secondo il tuo metro, perché ci chiami alla tua intimità, facendoci tuoi figli. Facci camminare con coraggio, poggiandoci sulla tua Parola e fidandoci dello Spirito che tu ci doni, o Padre. (p.50)*

☞ *Il rapporto più stretto tra Parola e Sacramento lo devo scoprire meglio, per gustare di più la santa Messa. (p.69)*

☞ *La Parola germina pian pianino dentro e produce il suo frutto. Cresce l'amore, la pazienza, la gioia di essere l'ultimo, di servire, si percepisce il Signore dentro la vita e ci si innamora di lui e dei fratelli. Non si sa bene se sia il Signore che fa tutto o tutto nasca dal nostro cuore. So che si tratta di una specie di gara tra il Signore che insegue e il discepolo che corre dietro il profumo del suo Dio. Due amori che si inseguono, si cercano. Ma certo il Signore è l'Aquila grande che porta nelle sue ali il discepolo e lo trascina verso l'alto, verso l'intimità. Sii forte con me, o mio Signore, e vinci le mie sordità e il mio cuore duro. (p.85)*

Sofferenza, malattia e croce

Sofferenza degli innocenti, malattia, croce, e poi morte, sono delle tematiche che hanno travagliato profondamente il pensiero e la sensibilità umana di don Guido per giungere a ritrovare risposte solo presso le fondamenta della fede. Sono molto forti i suoi scritti su queste tematiche.

☞ *Mi sono chiesto il perché della sofferenza, oggi, in modo del tutto particolare. Sono stato trovare un fratello in ospedale. Povero giovane! Gli stanno somministrando morfina pura. Ha un tumore e lo combatte da dieci anni. E quando finirà questo torrente di sofferenza, che lo travolge? Mio Dio, com'è terribile il soffrire! Non ci hai fatto certo per questo. Che mostro terribile il peccato se ha scatenato tutto questo immenso soffrire. Si cela certo un mistero: come può il cuore dell'uomo far sorgere dal suo agire di un momento e nel santuario della sua coscienza una conseguenza tanto grave per tutti i suoi figli e di tutti i tempi? È il tema del peccato originale, sempre misterioso e sempre terribile. Penso che lo si debba considerare dalla parte di Dio, grande, immenso, buono, paziente, ricco di grazia. Se poi il suo amore si misura dalla sofferenza del Figlio si nota che è senza misura, quindi anche il peccato ha una gravità senza misura. Sii ringraziato per la tua misericordia, o mio dolce Signore: mi hai liberato, mi hai inserito nel tuo santuario e nella tua amicizia. (p.85)*

☞ *Sto girando per le famiglie per visitare gli ammalati. Quante*

situazioni pesanti e difficili, quante malattie! Vite difficili e piene di acciacchi, anzianità ansiose e sofferenti. Davvero l'umanità è ferita a morte! Il cuore si spezza vedendo con impotenza il soffrire e il morire di tanti fratelli amati. (p.55)

☞ *Mi chiedo che cosa stia capitando nella mia vita. Le energie vitali si stanno restringendo, occupano spazi più ristretti. L'udito è ancora buono, ma fino a quando? La voce si fa roca e ogni tanto trovo difficoltà a parlare, per farmi sentire in pubblico, il canto mi è molto difficile e non più squillante. La memoria è la facoltà che fa maggiormente cilecca. Sento come un vuoto e una specie di stizza per la lentezza del fluire della parola rispetto al pensiero che corre via veloce e quindi si deve arrestare e ritornare sui suoi passi, cercando nei recessi della memoria la parola giusta, che stenta nascere. (p.70)*

☞ *Si acuisce il malessere. Mi sento perduto! Mi offro a Lui che mi conosce e mi protegge. I giorni sono lunghi e pesanti, mio Dio, fino a quando? (p.139)*

Il Mistero della morte

☞ *La morte è sempre un taglio netto con gli affetti più cari e con le consuetudini più vive della vita. Si chiude un capitolo e se ne apre un altro: attesa per un nuovo incontro e grandi silenzi. E un mondo misterioso si apre davanti a chi se ne va: quello di Dio e del suo splendore. Fa che ti cerchi e il mio sospiro sia per Te, mio Dio. (p.90)*

☞ *E qui sta felice mio fratello, caduto mentre sognava il sacerdozio e una vita tra i giovani, come Don Bosco. Lo penso immerso nella gioia di Dio, tuffato nella sua grande Vita, tuffato nell'ineffabile mistero del suo Amore. E in compagnia dei Santi, di Mamma e di Papà... Sto pregando e ricostruendo il mio vissuto e mi accorgo che quel volto si anima, si fa bello, si trasfigura. L'ombra di prima s'infiama dal di dentro, diventa luce. Quel corpo devastato riprende vita, si colora della bellezza del volto di Cristo. E la tristezza mia si muta in gioia, adorando il mistero immenso dell'AMORE DEL MIO DIO. (p.18)*

☞ *Ho riflettuto sulla Passione di Gesù. E mi ha fatto impressio-*

ne l'impotenza del Signore, scelta e amata, davanti alla sua prossima morte. Se Dio è Onnipotente, come mai non ha liberato dalle strette della morte il proprio Figlio? (p.21).

☞ *Come sento fragile la mia vita e come la percepisco minacciata da oscuri nemici. Mio Dio, sono nelle tue mani. Proteggimi! Sono nelle tue mani di Padre. Dovrei dire che nulla mi minaccia ma solo che ci sono degli indicatori, che mi dicono di vigilare, perché il Signore mi può chiamare da un momento all'altro. Sono pronto a dire: eccomi Signore, fai di me quello che ti piace? Dammi forza per trovare pace nella tua volontà, o mio amato Signore. (p.121)*

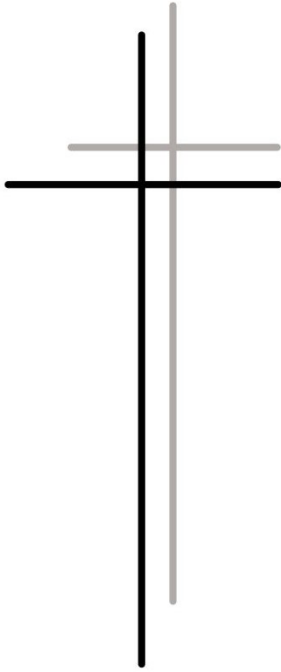
☞ *La potenza fatta amore, Dio fatto mio fratello. La mia vita è tutta pervasa da questa stupenda notizia. Eppure ho ancora paura della morte; mi fanno paura le malattie, il dolore, la parola amara... Come sono stolto. Dammi di cantare con la vita per sempre la verità del tuo Natale, o mio Signore. (p.78)*

“Cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?”

Questa frase biblica che don Guido aveva scelto come Parola caratterizzante la sua vita spirituale ci sembra che nella sua vita abbia avuto compimento. Tanto ha dato il Signore a don Guido ed egli tanto gli ha “reso“. Gli ha reso una vita completa, appunto la sua, totalmente donata a Lui per amore. Lo confermo l'ispettore salesiano di Recife: *abbiamo accolto con spirito di fede e con cuore sofferente la notizia della Pasqua definitiva del nostro fratello don Guido Cappelletto. Il suo contributo missionario e pastorale alla nostra Provincia è stato coronato con la missione formativa di maestro dei novizi (2002-2003). Era anche il mio maestro. Uomo religioso dalle salde convinzioni, allegro, disponibile e attento, aiutò nel discernimento vocazionale di tanti confratelli, si impegnò a portare avanti la missione salesiana ovunque andasse, fu un riferimento nella guida dei suoi confratelli.* (P. Francisco Inácio Viera Júnior, Ispettore Salesiano di Recife)

Grazie don Guido!

Comunità Salesiana casa “Artemide Zatti” Mestre – Venezia



per il necrologio

* Moniego di Noale (VE)

+ Mestre-Venezia (VE) il 27 settembre 2023 a 93 anni di età

75 anni di professione religiosa

65 anni di ordinazione presbiterale